

L'anno scorso ricordai, a questo proposito, come ad una maestra elementare, che si era dovuta dimettere per causa di malattia grave, cronica, fu liquidata la pensione di 36 centesimi al giorno, dopo 30 anni di servizio. Io non formulo proposte di modificazioni, giacchè al Ministero sono di certo pervenuti i voti e le osservazioni dalle Società magistrali: spero che egli ne terrà conto.

Signor ministro, so che Ella svolge nella mente vasti progetti di riforma per l'istruzione superiore; ma creda a me, un atto di alta e doverosa giustizia verso la numerosa classe degli insegnanti elementari, rialzando le sorti dell'istruzione popolare, gioverà al paese e acquisterà a Lei maggior benevolenza che per qualsiasi riforma universitaria. (*Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole Agnini si rivolge a me, mentre dovrebbe rivolgersi al ministro delle finanze; dappoichè egli intende che non è in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica che si possa riformare la legge tributaria.

Quanto ai residui, l'onorevole Agnini avverta due cose. La prima, che la Commissione del bilancio domanda che essi si mandino in economia; ed in secondo luogo, che questo fondo destinato al concorso dello Stato nell'aumento degli stipendi ai maestri elementari, dovrebbe invece, secondo la proposta dell'onorevole Agnini, compensare i maestri elementari della quota di ricchezza mobile. Ora, questo non può farsi: occorre nientemeno che una legge.

Io ho fatto pei maestri elementari quello che ho potuto.

Intanto si è fatta la legge pel pagamento regolare degli stipendi; e creda pure, onorevole Agnini, che non sarà più possibile che un Comune non paghi lo stipendio ai maestri.

La legge per riformare il Monte delle pensioni è pronta; e se ho indugiato a presentarla, è perchè ho voluto aspettare che la Commissione nominata dagli Uffici avesse presentata la relazione di un altro disegno di legge, per il quale s'impone agli abbienti che frequentano le scuole elementari una tassa scolastica; disegno di legge, pel quale, quando anche mi mancasse l'appoggio delle altre parti della Camera, dovrei avere sempre quella della parte in cui siede l'onorevole Agnini.

Ora, secondo la relazione della Commissione, di cui è relatore l'onorevole Simonelli, quando questa tassa che del resto è assai tenue, fosse approvata dal Parlamento; poichè per essa si potrebbero aggiungere due decimi di contributo a quelli che già pagano comuni e maestri; così ai maestri che si trovavano in servizio all'epoca della promulgazione della legge del 1879 sul Monte delle pensioni, dopo trenta anni di servizio, si potrebbe dare la pensione intera.

Ripeto, tutto quello che posso fare lo faccio. Non posso, però, accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Agnini, perchè non concerne me ma il ministro del tesoro; il quale, se fosse presente, certo direbbe all'onorevole Agnini che la questione da lui sollevata non può risolversi con un ordine del giorno, ma con una legge.

**Presidente.** Onorevole Agnini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Agnini.** Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro per ciò che concerne il Monte delle pensioni. In quanto però alla prima parte del mio ordine del giorno, che se volessi mantenerla correrebbe la sorte di tutti gli ordini del giorno da noi proposti, non mi sodisfa la risposta dell'onorevole ministro inquantochè non convengo che egli possa del tutto disinteressarsi da tale questione, che così direttamente tocca la sorte degli insegnanti elementari. Però, dopo le spiegazioni datemi, presenterò io stesso un analogo disegno di legge.

**Presidente.** Dunque ritira il suo ordine del giorno.

**Agnini.** Sì.

**Presidente.** L'onorevole Fusinato ha facoltà di parlare.

**Fusinato.** Prego la Camera di concedermi di dire poche parole, per spiegare una cosa che forse ieri non dissi ben chiaramente.

Il mio concetto era questo. Io voleva dire che quelle ragioni teoriche le quali spingono all'esclusione appunto del greco dalle nostre scuole classiche, mi sembrano pur condurre, per una inevitabile necessità logica, alla esclusione del latino. Ma ho soggiunto che riconosco particolari ragioni nazionali che ci vietano di far ciò; che riconosco, quasi voleva dire, e dissi, se non m'inganno, una ragione patriottica nell'insegnamento del latino in Italia; che esso deve fare parte integrante